

Laura Matteucci

LA FINANZIARIA dei tagli

Per anticipare la riforma fiscale già dal 2005 bisogna trovare nella legge di bilancio coperture per almeno 6,5 miliardi di euro



Tra le misure allo studio c'è anche l'ipotesi di chiudere le finestre per andare in pensione d'anzianità. La Lega all'attacco dei dipendenti pubblici

Dagli statali i soldi per i ricchi

Per finanziare la riduzione delle tasse il governo tiene nel mirino il contratto del pubblico impiego



MILANO Saranno i pensionati e gli statali a pagare il sogno di Berlusconi, una riforma fiscale già dal 2005 per la quale servono 6,5 miliardi. E con loro, in termini di servizi tagliati o ridotti, tutti i cittadini. Quanto al rinnovo del contratto del pubblico impiego, se nei giorni scorsi si parlava di un aumento del 5,1%, già frutto di un compromesso, adesso la soglia potrebbe essere quella del 4%. Non un decimale in più e, semmai, qualcosa in meno.

Da Berlino, intanto, il ministro Siniscalco la butta là: «Non è più un tabù parlare di riforma del Patto di stabilità», annuncio sulla scia dell'intenzione già dichiarata da Berlusconi di voler aprire una battaglia in Europa per sfiorare il Patto, in modo da recuperare risorse (aumentando il debito). Il consigliere economico di Palazzo Chigi Renato Brunetta, però, frena: va bene riformare il Patto Ue, ma non per finanziare la riduzione delle tasse. «Per queste, bisogna ridurre la spesa corrente», sostiene.

Tra gli alleati di governo non c'è un solo punto di accordo. Casini avverte: «Priorità ai vincoli europei». An non intende mollare né sul pubblico impiego né sul Sud. E la Lega non può permettersi di toccare ancora le pensioni. La rissa che si è scatenata a Palazzo Chigi sulla mitica riduzione delle tasse richiede tempo per trovare «la quadra» (come direbbe Bossi), e la Casa delle libertà infatti rimanda a domani la prima stesura delle proposte, ma la caccia grossa alle risorse che serviranno a coprire la revisione delle attuali aliquote Irpef al 23%, 33% e 39% è in pieno svolgimento. E alcune ipotesi incominciano a prendere corpo.

Innanzitutto, quella del blocco pressoché totale del turn-over dei dipendenti statali (secondo un rapido calcolo della Cgil, questo significherebbe in tre anni 400mila posti in meno,

le tre aliquote

Anche l'Ugl scopre il trucco del premier

MILANO Anche l'Ugl, il sindacato vicino ad An, si è messo a fare quattro conti ed ha scoperto che le tre aliquote volute da Berlusconi proprio non vanno bene, almeno per i lavoratori. «La revisione delle attuali aliquote Irpef al 23%, 33% e 39%, senza una adeguata modifica delle detrazioni e delle deduzioni - ha dichiarato il segretario generale dell'Ugl, Stefano Ceticca -, si tramuterebbe per i lavoratori e i pensionati italiani in una beffa o addirittura in un danno». Questa conclusione si basa su un'indagine

svolta dall'Ufficio studi e statistiche economiche dell'Ugl su un campione di 7.000 dichiarazioni dei redditi Irpef dello scorso anno, alle quali sono state applicate le nuove aliquote proposte dalla riforma fiscale in discussione, lasciando invariati gli attuali importi delle deduzioni e delle detrazioni

«Il 55% del campione esaminato con un reddito inferiore ai 15.000 euro andrebbe incontro - ha spiegato Ceticca -, infatti, ad un incremento delle tasse mentre per tutti gli altri ci sarebbero benefici molto relativi, tra il 4% e l'8% equivalenti a pochi euro al mese».

Per il segretario generale dell'Ugl «è evidente che una riforma basata su questi indicatori è del tutto inadeguata alle aspettative dei lavoratori e dei pensionati italiani che, assieme alle famiglie, rappresentano le categorie sociali già oggi economicamente svantaggiate».

Una manifestazione del pubblico impiego a Roma
Foto di Andrea Sabbadini

LE VERTENZE NEL PUBBLICO IMPIEGO

Comparti	Addetti
AGENZIE FISCALI	70.000
AZIENDE	40.000
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	62.000
MINISTERI	282.000
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	4.500
REGIONI E AUTONOMIE LOCALI	670.000
RICERCA*	18.000
SANITA'	680.000
SCUOLA	993.000
UNIVERSITA'*	60.000
ISTITUTI DI ALTA FORMAZIONE	15.000

*Questi settori devono rinnovare anche la parte normativa

I SALARI DEI PUBBLICI 2004-2005

Aumento previsto dal governo	Aumento richiesto dai sindacati
+3,6%	+8%
+3,2% salario fisso +0,4% produttività	+7% salario fisso +1% produttività
Aumento in termini reali sullo stipendio del dipendente medio (con retribuzione annua di 25 mila euro lordi) 69 euro lordi mensili circa	Aumento in termini reali sullo stipendio del dipendente medio (con retribuzione annua di 25 mila euro lordi) 154 euro lordi mensili circa

(evidenti i disagi che la riduzione del personale nei servizi pubblici produrrebbe sui cittadini), ma del resto anche andare in pensione potrebbe diventare più complicato. Ridurre le finestre pensionistiche è un'altra delle ipotesi da valutare, dicono infatti da Forza Italia. Un miliardo arriva inaspettato dalla mancata riduzione dell'Irap, che così com'è stata formulata si è solo attirata

le ire di Confindustria. E poi? Il governo pensa a dimissioni del patrimonio immobiliare pubblico, e a tagli alle spese intermedie dei ministeri. Visto che dal 2001 ad oggi la partita corrente è aumentata di 60 miliardi, ci sarà pur qualcosa da poter recuperare, sostengono i forzisti. Come dice Mariglia Maulucci, della segreteria Cgil, il progetto è evidente: meno tasse, meno Stato, più privato.

Un fronte sul quale invece il governo potrebbe non intervenire, invece, è quello dei ticket sanitari, su farmaci e prestazioni: un'estensione risulterebbe troppo impopolare, a ridosso delle elezioni regionali perdipiù.

«A questo punto, una sola cosa è chiara: dopo le regionali ci sarà un'altra manovra correttiva», dice il segretario confederale Cgil Beniamino Lapadula. «Anche perché continuando ad allargare il buco delle

casce statali, rischiamo seriamente un declassamento del debito da parte delle agenzie internazionali di rating, con conseguente aumento degli interessi».

Sul piede di guerra anche l'Ancli, l'Associazione dei Comuni, che ha convocato il Consiglio nazionale per il 2 dicembre proprio per esaminare la finanziaria, peraltro già ampiamente criticata. Ieri, il presidente Leonardo Domenichi ha scritto a Siniscalco una lettera di protesta contro il blocco delle assunzioni e della riqualificazione del personale.

casce statali, rischiamo seriamente un declassamento del debito da parte delle agenzie internazionali di rating, con conseguente aumento degli interessi».

Sul piede di guerra anche l'Ancli, l'Associazione dei Comuni, che ha convocato il Consiglio nazionale per il 2 dicembre proprio per esaminare la finanziaria, peraltro già ampiamente criticata. Ieri, il presidente Leonardo Domenichi ha scritto a Siniscalco una lettera di protesta contro il blocco delle assunzioni e della riqualificazione del personale.

casce statali, rischiamo seriamente un declassamento del debito da parte delle agenzie internazionali di rating, con conseguente aumento degli interessi».

Il piano Gad: sconti per le famiglie a reddito medio-basso

Le proposte alternative del centrosinistra: restituzione del fiscal drag, aumento delle detrazioni e degli assegni familiari

Roberto Rossi

MILANO È un piano alternativo a quello che il governo sta predisponendo sulla riduzione delle imposte. Con una differenza, non si parla di un taglio delle tasse ma solo di sconti per le famiglie con il reddito medio-basso, e un'analoga, il plafond di sgravi è per circa 6 miliardi di euro gli stessi ipotizzati nella manovra della Casa delle libertà.

Il progetto, che è costato circa due mesi di lavoro, lo hanno messo a punto i responsabili economici dei Ds e della Margherita, Pierluigi Bersani ed Enrico Letta, l'ex ministro delle finanze, Vincenzo Visco, l'ex ministro del Lavoro, Tiziano

Treu, l'ex sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza e il responsabile del Lavoro di Rifondazione, Paolo Ferrero. Doveva rimanere segreto per essere sottoposto nei prossimi giorni al vaglio del leader della Gad, Romano Prodi, in vista del vertice con i segretari del centrosinistra che, a meno di sorprese dovrebbe riunirsi lunedì 29 novembre.

Doveva rimanere segreto ma così non è stato. Ieri il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti, spazzando un po' tutti, ne ha anticipato alcuni passaggi. Al posto della riduzione delle imposte le proposte della Gad prevedono un sostegno per le famiglie con reddito medio-basso, cioè sotto i 35 mila euro, per il reddito dipendente e le imprese. In che modo? La bozza

prevede l'aumento delle detrazioni e degli assegni familiari, la restituzione del fiscal drag, la diminuzione del costo del lavoro e crediti d'imposta per le imprese che investono in nuove tecnologie.

«È una proposta redistributiva che mette al centro dell'attenzione i ceti più bassi - spiega Bersani - ed è sicuramente alternativa all'ipotesi della Casa delle libertà con la quale abbiamo l'esigenza di differenziarci». Stando alle indicazioni che circolano, ancora tutte sommarie, il piano non trascura del tutto la limitatura delle attuali aliquote Irpef che non verrebbero ridotte a tre o quattro, ma sarebbero riformulate in modo da favorire i redditi più bassi.

«Il governo - dice Bertinotti - mira a

ridurre di 300 euro all'anno le tasse per i redditi più bassi e di una somma tra i 5 mila e i 6 mila euro per quelli più alti. Noi taglieremo le tasse di 1.500 euro ai più poveri e le aumenteremo di 500 all'anno ai più ricchi». «Siamo stufi - aggiunge il segretario di Rifondazione - della lingua biforcuta della Cdl. Prevedo che noi della Gad siamo pronti ad affrontare la sfida sul tema delle tasse. Siamo pronti ad un dibattito qui ed ora col governo per mascherare il suo stato di crisi e misurare la nostra capacità di avanzare specifiche proposte sul fisco. Chiedo che si faccia un dibattito parlamentare in cui la proposta di riforma fiscale del centrodestra venga confrontata con quella nostra, della Gad. In Parlamento c'è una finanziaria allo

sbandio, in attesa di decisioni prese fuori sacco e presentate da Berlusconi con un diktat ai suoi alleati e con il ricatto delle elezioni. Siamo di fronte a un nuovo peronismo, non il peronismo dei descamisados ma il peronismo dei ricchi. Da questo governo deve venire una prova di verità in Parlamento».

Ma le proposte del centrosinistra non hanno solo valenza economica. Se il piano dovesse incontrare il via libera del leader, sarebbe questo un primo tassello significativo del futuro programma del centrosinistra di cui si devono ancora gettare le basi. E anche di una volontà di trovare un accordo tra le parti. E forse non sarà un caso se il leader di Rifondazione, pur sollecitato dai cronisti, non fa cenno ad

un tema molto dibattuto come quello dell'introduzione di una tassa patrimoniale, un'idea che pure non è mai stata abbandonata.

Ora non resta che attendere il prossimo vertice del centrosinistra. Un banco di prova anche per valutare la reazione delle forze che non hanno partecipato direttamente alla stesura del testo, come Verdi, Comunisti italiani e socialisti. Già slittato diverse volte nelle scorse settimane, come detto, è in programma per lunedì 29. Però l'idea che si anticipi è nell'aria ed è avvalorata anche dal fatto che, a quanto si apprende da ambienti della Margherita, Francesco Rutelli non dovrebbe più partire per il viaggio in Cina fissato per lunedì.

Segue dalla prima

La Casa degli inganni

Paolo Leon

C'è da chiedersi quante imprese, in questo ciclo, abbiano visto crescere e diminuire fatturato utili occupazione senza realmente averne alcuna responsabilità oggettiva.

Gli inutili consigli

Quanti inutili consigli della Banca Centrale Europea e del Fondo Monetario Internazionale venivano dispensati, durante gli ultimi anni, sui mali strutturali delle nostre economie, quando invece bastava guardare all'Euro e al dollaro che oscillavano tanto da rendere incerti non i guadagni alla stessa esistenza di interi settori produttivi. Si dice spesso che la competitività delle nostre imprese è a rischio perché la produttività cresce troppo lentamente: ma che significa un aumento dell'8-9% della produttività tra il 2000 e il 2004, se poi il cambio te la riduce del 3%. Intanto, l'11 settembre

non c'entra, perché il dollaro era in discesa già da un anno. Non c'entra nemmeno la moneta unica europea, che all'inizio perde valore, e non insidia il dollaro. Il crollo delle Borse del 2000 ha invece certamente avuto un impatto.

Durante gli otto anni della presidenza del democratico Bill Clinton, la crescita dei corsi a Wall Street aveva richiamato capitali da tutto il mondo e, per investire in dollari occorreva vendere le monete nazionali: il dollaro si rivalutava, si svalutano le altre monete. Pronta la bolla speculativa, il flusso di capitali verso Wall

Street si riduce diminuiscono gli acquisti di dollari e il dollaro si svaluta. Tutto bene, salvo che ciò non spiega perché oggi, quattro anni dopo e con Wall Street in ripresa, il dollaro continui a perdere valore.

Il disavanzo di Bush

Non bisogna dimenticare che nel lungo periodo di dollaro forte, il disavanzo americano tra export e import era cresciuto continuamente. Di regola, quando il disavanzo estero aumenta il valore della moneta diminuisce, ma se contemporaneamente crescono gli indici di Borsa e il valore dei

patrimoni, il disavanzo non preoccupa i creditori esteri, e la moneta non si svaluta. Anzi, gli afflussi di capitali dall'estero sono la causa stessa del disavanzo. Inoltre, in quello stesso periodo, il disavanzo pubblico degli Usa si azzerava ed anzi si trasformava in surplus: così, ad un'economia che presentava un deficit crescente corrispondeva uno stato con surplus crescente.

La prima presidenza Bush cambiò tutto: il surplus di bilancio pubblico sparì rapidamente, ingoiato da un inutile riduzione delle imposte, il disavanzo con l'estero continuò a crescere, ma

stavolta l'afflusso dei capitali dal resto del mondo non aumentò e il dollaro mostrò, finalmente, tutta la sua debolezza. Nello scorso febbraio, dopo tre anni di svalutazione del dollaro, i G7 in Florida, Usa compresi, decidono che l'equilibrio valutario può stabilizzarsi intorno a 1,20-1,25 dollari per Euro.

Una decisione del genere avrebbe dovuto essere sostenuta dall'aumento contemporaneo del prezzo del petrolio che, com'è noto, ha conseguenze negative maggiori per l'Europa che per gli Usa e, in effetti, per qualche mese il cambio rispose a quella

decisione.

Oggi non più, e il dollaro ha ricominciato a scendere la causa è, di nuovo l'elezione di George Bush: il mercato si attende ulteriori spese militari e ulteriori riduzioni di imposte negli Stati Uniti d'America, e perciò maggior disavanzo pubblico; non crede che in queste circostanze il deficit estero potrebbe diminuire sostanzialmente, e accrescere la forza del dollaro. Al capo della Riserva Federale Alan Greenspan, nominato sotto la presidenza Reagan, il dollaro debole fa comodo perché restituisce competitività alle merci americane e

tende a ridurre il disavanzo estero, ma ne teme le conseguenze inflazionistiche interne, e alza i tassi di interesse.

La rottura dell'accordo G7

Né Bush né Greenspan, tuttavia, sembrano preoccuparsi eccessivamente della rottura dell'accordo con i G7: una benigna negligenza, come le autorità americane definiscono le politiche che fanno ricadere il danno più sugli altri che sul proprio paese. In questo frangente, la Banca Centrale Europea, che forse sperava di negoziare con John F. Kerry un vero accordo sulla regolamentazione internazionale sui flussi di capitale, o almeno un patto di mutuo soccorso per stabilizzare i cambi, non sa che fare - e ha incominciato a prendersela con i mulini a vento, ovvero con le debolezze strutturali delle nostre economie.